



CONFIMI

21 febbraio 2020

INDICE

CONFIMI

21/02/2020 La Voce di Mantova	5
Un seminario per esportare in 7 mosse	

CONFIMI WEB

20/02/2020 monitorimmobiliare.it 11:52	7
Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho	
20/02/2020 monitorimmobiliare.it	9
Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho	
20/02/2020 ilgiornaledeveronesi.it 08:47	11
Nasce il gruppo Donne Imprenditrici di Confimi Industria: ai vertici la veronese Vincenza Frasca	
20/02/2020 teatronaturale.it 10:59	12
L'Italian sounding sull'olio d'oliva continua a garantire ottimi profitti	

SCENARIO ECONOMIA

21/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale	14
«Niente revoca, ora l'intesa»	
21/02/2020 Corriere della Sera - Nazionale	17
Pasini: la mia Confindustria? Crescita e patto per i giovani	
21/02/2020 Il Sole 24 Ore	19
Misiani (Mef): «Pronti a un patto con i commercialisti per una riforma fiscale organica ed equa»	
21/02/2020 Il Sole 24 Ore	21
Il punto di rottura	
21/02/2020 Il Sole 24 Ore	22
Il salto della crescita è improbabile (e ormai lo dice anche Gentiloni)	
21/02/2020 Il Sole 24 Ore	24
Basta con la politica che colpisce l'attività di impresa	

21/02/2020 Il Sole 24 Ore 27
Alstom-Bombardier, la fusione mette a rischio il sito in Liguria

21/02/2020 Il Sole 24 Ore 29
Commercio, in dieci anni chiusi 70mila negozi

SCENARIO PMI

21/02/2020 Il Sole 24 Ore 32
Perché è ora di rilanciare i rapporti tra Italia e Teheran

21/02/2020 Il Sole 24 Ore 34
Expo a ottobre può diventare una opportunità di ripresa

CONFIMI

1 articolo

MARTEDÌ IN APINDUSTRIA

Un seminario per esportare in 7 mosse

MANTOVA Quali sono i mercati più attrattivi per i miei prodotti? Chi sono i miei potenziali clienti su questi mercati? Qual è il modo migliore per presentarsi e soprattutto vendere? Dalle risposte da dare a queste domande è partito Pier Paolo Galbusera per costruire il suo metodo 'Esportare in 7 mosse' di cui parlerà in un incontro gratuito martedì 25 febbraio alle 11 presso la sede di **Apindustria** in via Ilaria Alpi 4 **Mantova**. "E' un metodo molto pratico che nasce da un'esperienza maturata sul campo affiancando le PMI nello sviluppo dei mercati esteri - ha spiegato Alessandra Tassini, responsabile dell'ufficio estero dell'Associazione - il segreto sta nell'approccio flessibile e adattabile a qualsiasi realtà aziendale con una mossa al giorno per diventare operativi in una sola settimana".

CONFIMI WEB

4 articoli

Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho

Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho di M.C. 20 Febbraio 2020 La centralità e le potenzialità del settore del verde - in risposta ai grandi temi dell'inquinamento ambientale, del dissesto idrogeologico, della qualità e della salubrità degli spazi urbani - costituiscono il filo conduttore del Convegno che si terrà alla Fiera di Milano (RHO), il prossimo 27 febbraio, in occasione della manifestazione "MyPlant&Garden". Sono sempre più forti le sollecitazioni volte a contrastare le emergenze in atto, verso la ricostruzione di equilibri eco-sistemici e a salvaguardia delle bio-diversità, sia all'esterno che all'interno delle città. In questa direzione trovano spazio le politiche di riforestazione degli ambienti naturali; il riferimento all'ingegneria naturalistica nelle grandi opere infrastrutturali; la strategia delle "infrastrutture verdi"; le recenti introduzioni, anche nel nostro Paese, di "tetti verdi", "verde verticale", "forestazioni urbane". Il verde diviene "risorsa strategica" - per pianificare, riqualificare, salvaguardare, proteggere, costruire, arredare - rispetto alle molteplici funzioni ecologiche, ambientali, igienico-sanitarie, sociali e ricreative, culturali e didattiche, estetiche e architettoniche che svolge. Il Convegno promosso da Assoverde - Associazione Italiana Costruttori del Verde sarà l'occasione per mettere a confronto e raccordare su tali temi i diversi operatori del settore (Istituzioni, Imprenditori, Università e Professionisti), con il fine di condividere obiettivi e promuovere azioni coordinate, rispetto alle specifiche competenze, alle risorse e alle opportunità in campo. Sarà anche l'occasione per presentare quanto Assoverde sta mettendo in campo nell'ambito del programma di innovazione dell'Associazione, per rafforzare la rete di Imprese, Costruttori e Professionisti che operano al suo interno; sviluppare collaborazioni e sinergie con i vari operatori del settore; valorizzare le specificità del comparto, sia nei lavori privati che negli appalti pubblici.

Programma MyPlant&Garden - Fiera di Milano (Rho) 27 febbraio 2020 | dalle 14.00 alle 18.00 Sala Convegni - Padiglione 20 - M48 13,30 - 14,00 / Registrazione e welcome coffee 14,00 Introduzione ai Lavori Antonio Maisto - Presidente Assoverde 14,15 Saluti istituzionali Teresa Bellanova - Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali* Attilio Fontana - Presidente Regione Lombardia* Pierfrancesco Maran - Assessore Urbanistica, Verde e Agricoltura - Comune di Milano 15,00 - 15,45 / Corner: Istituzioni Massimiliano Atelli - Presidente Comitato Verde Pubblico del Ministero dell'Ambiente Chiara Braga - Camera dei Deputati - VIII Commissione Ambiente, Territorio e LLPP Mauro Coltorti - Senato della Repubblica - Presidente VIII Commissione LLPP e Comunicazione* Coordina **Angelo Artale** (Direttore generale Finco) 15,45 - 16,35 / Corner: Imprese e Rappresentanze di categoria Roberto Caponi - Responsabile Area Lavoro e Welfare - Confagricoltura **Carla Tomasi** - Presidente Finco - Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi e Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione* Francesco Burrelli - Presidente Anaci - Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari Leonardo Capitanio - Presidente Anve - Associazione Nazionale Vivaisti Esportatori Coordinano Antonio Maisto e Stefania Pisanti (Assoverde) 16,35 - 17,05 / Corner: Professionisti Sabrina Diamanti - Presidente Conaf - Consiglio Nazionale Dottori Agronomi e Forestali Maria Cristina Tullio - Presidente Aiapp - Associazione Italiana Architettura del Paesaggio Savino Mastrullo - Comitato Tecnico Nazionale di Assoverde Coordina Novella B. Cappelletti (Presidente Paysage) 17,05 - 17,45

/ Corner: Università, Ricerca e Sviluppo Stefano Boeri Architetti - Politecnico di Milano Lucina Caravaggi - Università Sapienza di Roma / Alessandro Fuschiotto - Roma Servizi per la Mobilità Francesco Ferrini - Università degli Studi di Firenze - Scuola di Agraria Coordina Novella B. Cappelletti (Presidente Paysage)

Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho

Costruire in verde per lo sviluppo sostenibile: 27 febbraio Fiera Milano Rho di M.C. 20 Febbraio 2020 La centralità e le potenzialità del settore del verde - in risposta ai grandi temi dell'inquinamento ambientale, del dissesto idrogeologico, della qualità e della salubrità degli spazi urbani - costituiscono il filo conduttore del Convegno che si terrà alla Fiera di Milano (RHO), il prossimo 27 febbraio, in occasione della manifestazione "MyPlant&Garden". Sono sempre più forti le sollecitazioni volte a contrastare le emergenze in atto, verso la ricostruzione di equilibri eco-sistemici e a salvaguardia delle bio-diversità, sia all'esterno che all'interno delle città. In questa direzione trovano spazio le politiche di riforestazione degli ambienti naturali; il riferimento all'ingegneria naturalistica nelle grandi opere infrastrutturali; la strategia delle "infrastrutture verdi"; le recenti introduzioni, anche nel nostro Paese, di "tetti verdi", "verde verticale", "forestazioni urbane". Il verde diviene "risorsa strategica" - per pianificare, riqualificare, salvaguardare, proteggere, costruire, arredare - rispetto alle molteplici funzioni ecologiche, ambientali, igienico-sanitarie, sociali e ricreative, culturali e didattiche, estetiche e architettoniche che svolge. Il Convegno promosso da Assoverde - Associazione Italiana Costruttori del Verde sarà l'occasione per mettere a confronto e raccordare su tali temi i diversi operatori del settore (Istituzioni, Imprenditori, Università e Professionisti), con il fine di condividere obiettivi e promuovere azioni coordinate, rispetto alle specifiche competenze, alle risorse e alle opportunità in campo. Sarà anche l'occasione per presentare quanto Assoverde sta mettendo in campo nell'ambito del programma di innovazione dell'Associazione, per rafforzare la rete di Imprese, Costruttori e Professionisti che operano al suo interno; sviluppare collaborazioni e sinergie con i vari operatori del settore; valorizzare le specificità del comparto, sia nei lavori privati che negli appalti pubblici.

Programma MyPlant&Garden - Fiera di Milano (Rho) 27 febbraio 2020 | dalle 14.00 alle 18.00
Sala Convegni - Padiglione 20 - M48 13,30 - 14,00 / Registrazione e welcome coffee 14,00
Introduzione ai Lavori Antonio Maisto - Presidente Assoverde 14,15 Saluti istituzionali Teresa Bellanova - Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali* Attilio Fontana - Presidente Regione Lombardia* Pierfrancesco Maran - Assessore Urbanistica, Verde e Agricoltura - Comune di Milano 15,00 - 15,45 / Corner: Istituzioni Massimiliano Atelli - Presidente Comitato Verde Pubblico del Ministero dell'Ambiente Chiara Braga - Camera dei Deputati - VIII Commissione Ambiente, Territorio e LLPP Mauro Coltorti - Senato della Repubblica - Presidente VIII Commissione LLPP e Comunicazione* Coordina **Angelo Artale** (Direttore generale Finco) 15,45 - 16,35 / Corner: Imprese e Rappresentanze di categoria Roberto Caponi - Responsabile Area Lavoro e Welfare - Confagricoltura **Carla Tomasi** - Presidente Finco - Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi e Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione* Francesco Burrelli - Presidente Anaci - Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari Leonardo Capitanio - Presidente Anve - Associazione Nazionale Vivaisti Esportatori Coordinano Antonio Maisto e Stefania Pisanti (Assoverde) 16,35 - 17,05 / Corner: Professionisti Sabrina Diamanti - Presidente Conaf - Consiglio Nazionale Dottori Agronomi e Forestali Maria Cristina Tullio - Presidente Aiapp - Associazione Italiana Architettura del Paesaggio Savino Mastrullo - Comitato Tecnico Nazionale di Assoverde Coordina Novella B. Cappelletti (Presidente Paysage) 17,05 - 17,45 / Corner: Università, Ricerca e Sviluppo Stefano Boeri Architetti - Politecnico di Milano Lucina

Caravaggi - Università Sapienza di Roma / Alessandro Fuschiotto - Roma Servizi per la Mobilità Francesco Ferrini - Università degli Studi di Firenze - Scuola di Agraria Coordina Novella B. Cappelletti (Presidente Paysage) 18,00 Conclusione dei lavori *) Hanno dato disponibilità ad intervenire, salvo impegni istituzionali

Nasce il gruppo Donne Imprenditrici di Confimi Industria: ai vertici la veronese Vincenza Frasca

Nasce il gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria: ai vertici la veronese Vincenza Frasca 20th Febbraio, 2020 ilgiornaledeveronesi Verona 0 comments È stata formalizzata nei giorni scorsi, a Roma, la nascita del gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria. Al timone della squadra tutta "in rosa" nata nelle fila della Confederazione, per affermare le capacità femminili nel fare impresa, è stata designata la veronese Vincenza Frasca. Da trent'anni Vincenza Frasca opera nell'azienda di famiglia, la Salus srl, ricoprendo il ruolo di responsabile amministrazione finanza e controllo. L'azienda gestisce in appalto per enti privati, pubblici e religiosi il servizio di Global Service. Salus srl offre dal 1976 servizi di pulizia, ausiliari, alberghieri, infermieristici, riabilitativi e assistenziali a ospedali, case di cura, case di riposo, residenze sanitarie assistite., istituti scolastici, scuole materne, università, uffici e altre grandi strutture su tutto il territorio nazionale. In giunta operativa è presente anche un'altra imprenditrice veronese, Federica Mirandola (Mirandola Filettature srl), presidente di Apidonne Verona. Ad affiancarla è la vicepresidente del gruppo Manuela Aloisi (L'Autoparco srl Santa Marta Hotels) mentre, in rappresentanza di tutti i settori del manifatturiero, ci sono Alice Borsetto (Unica Telecomunicazioni srl), Rosa Solimeno (SS Consulting sas), Kozeta Kacaj (K-Consulting Shpk), Rachele Morini (Fonderia F.A.M. srl), Hella Colleoni (Tida Group), Paola Marras (Niklas Events srl). Le imprese femminili in Italia sono oltre 1,3 milioni e rappresentano il 15% dell'occupazione nel privato. A motivare le imprenditrici a fare economia è il desiderio di valorizzare le proprie competenze e idee innovative: una scelta coraggiosa dettata più dall'opportunità che dalla necessità. In questo scenario si fa strada il Gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria, che opererà a livello nazionale: «Lavoreremo per far emergere la sensibilità e la capacità femminile nel fare impresa, dentro e fuori la nostra Confederazione», spiega Frasca. «Il mio obiettivo personale, invece, sarà incoraggiare e stimolare le donne che guidano imprese a fare il massimo per far crescere le loro realtà - conclude la neopresidente -. La donna, in Italia e nel mondo, ha sempre esercitato un ruolo di collante tra i diversi attori della società. Questa capacità è più che mai trasversale oggi in un sistema economico e sociale multiculturale, dai mercati globali e dai forti contrasti».

L'Italian sounding sull'olio d'oliva continua a garantire ottimi profitti

L'Italian sounding sull'olio d'oliva continua a garantire ottimi profitti In Belgio è a scaffale un olio greco, venduto da ditta tedesca, con in bella evidenza "Il gusto dell'Italia - Olio di oliva". Allarme di **Confimi** Alimentare per l'assenza di tutela e di reciproco controllo che i paesi dell'Ue dovrebbero esercitare E' un olio prodotto in Grecia per un'azienda tedesca eppure l'etichetta della bottiglia recita "Il gusto dell'Italia - Olio di oliva". Lo denuncia la **Confimi** industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, riferendosi a un prodotto in vendita sugli scaffali di una catena di supermercati che, nelle sue sedi in Belgio, ha organizzato la settimana italiana. "Più che una celebrazione è una vera e propria truffa ai danni dei consumatori e di tutto il made in Italy", commenta **Confimi** Industria Alimentare, "siamo spesso portati a pensare che la pirateria agroalimentare alberghi per lo più negli Stati Uniti, in Cina o nell'est Europa eppure spesso la minaccia più grande viene proprio dagli stessi paesi Ue". Il centro studi dell'associazione di categoria ricorda, infatti, che nell'eurozona, la contraffazione e le imitazioni di prodotti alimentari italiani registrano un giro d'affari pari a 22 miliardi di euro; tra le vittime preferite prosecco, olio d'oliva e passata di pomodoro. L'allarme di **Confimi** Alimentare è per l'assenza di tutela e di reciproco controllo che i paesi dell'Ue dovrebbero esercitare in queste occasioni. Infatti legge Ue sul principio di reciprocità dovrebbe proprio tutelare i paesi aderenti utilizzando le strutture esistenti nel paese per bloccare questi reati. "Speriamo che l'iniziativa di promozione e valorizzazione messa in campo da questi supermercati non rientri tra le 81 campagne promosse da Phil Hogan, Commissario per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale e finanziate con 200 milioni di euro a carico del bilancio agricolo dell'Ue, sarebbe davvero un paradosso". di C. S.

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

INTERVISTA bertazzo, ad di atlantia
«Niente revoca, ora l'intesa»

Federico Fubini

Carlo Bertazzo, numero uno di Atlantia, dice al Corriere che serve «un'intesa su Autostrade con più investimenti e regole inflessibili». Un'eventuale revoca delle concessioni? «Sarebbe uno choc». a pagina 11

Ieri Giuseppe Conte è stato chiaro su Autostrade per l'Italia (Aspi): «Se arrivasse dall'azienda una proposta nell'ambito della procedura per l'eventuale revoca della concessione - ha detto il premier - il governo dovrà valutarla». Anche per questo Carlo Bertazzo, amministratore delegato di Atlantia, presenta la sua idea per un riassetto del rapporto fra la sua controllata Aspi e lo Stato dopo il crollo del ponte Morandi.

Lei capisce che secondo molti non vi state assumendo le vostre responsabilità?

«È inutile negare che sono stati commessi errori e Aspi sta pienamente collaborando con la Procura di Genova affinché ogni responsabilità venga individuata. Oggi abbiamo la piena consapevolezza che la rete autostradale ha bisogno di molti più investimenti e di molta più manutenzione. Per questo a gennaio Aspi ha presentato un nuovo piano industriale con un forte incremento degli investimenti, per il rinnovamento e le manutenzioni. Vogliamo ricostruire un rapporto di fiducia con le istituzioni e i cittadini: abbiamo il dovere di garantire autostrade sicure».

Il governo ha avviato la procedura di revoca. Davvero volete vedere se bluffa?

«Per noi è importante avere un Concedente implacabile. Senza voler negare gli errori di Aspi, lo Stato che affida un'infrastruttura a un privato deve anche regolare e vigilare rigorosamente. Qui c'è stata scarsa responsabilità da parte di tutti, ma credo che ora sia il momento di guardare al futuro. Noi intendiamo collaborare strettamente con il Concedente per trovare una soluzione nell'interesse pubblico».

Ora siamo al muro contro muro. Come se ne esce?

«Noi abbiamo proposto alle istituzioni un progetto di sviluppo infrastrutturale per il Paese, che implica però alcuni presupposti».

Dopo aver fatto cadere il ponte Morandi, cercate di dettare le condizioni?

«Non si tratta di questo, ma di rendere fattibile ciò che proponiamo. Quei presupposti sono essenziali. L'obiettivo è riconsegnare allo Stato al termine della concessione nel 2038 una rete autostradale di qualità, moderna e potenziata. Per questo, gli investimenti previsti sono stati aumentati del 40%, da 10,4 a 14,5 miliardi di euro al 2038. Sempre al 2038, la spesa per manutenzione della rete passerà da oltre 200 a 370 milioni di euro l'anno: 7 miliardi in totale, di cui oltre due entro il 2023».

Aspi ha già 10,6 miliardi di debiti di cui 1,8 in scadenza tra il 2020 e il 2021, e siete già stati declassati a «junk». Dove prendete la liquidità?

«Non per nulla parlo di presupposti fondamentali. Il "milleproroghe" ha aumentato l'incertezza sulle regole e, a detta delle agenzie di rating, ha causato i nostri declassamenti a "BB meno". Quella modifica unilaterale al contratto non può che rompere la fiducia degli investitori e bloccare gli investimenti in tutti i settori infrastrutturali, non solo le autostrade. Riduce l'attrattività del Paese».

Che accade con la revoca?

«Sarebbe una catastrofe per tutti. Verrebbe distrutta un'azienda che ha fatto la storia dell'Italia, con oltre settemila dipendenti e un piano d'investimenti di 14 miliardi. Se dovesse succedere, Aspi farebbe un default da dieci miliardi, con una forte perdita per le famiglie italiane, che detengono 750 milioni di euro di un'obbligazione retail, per Cassa Depositi e Prestiti e la Banca Europea degli Investimenti che hanno 2 miliardi di euro, e per numerosi obbligazionisti italiani e internazionali. Sarebbe pesantemente colpita anche Atlantia, che garantisce cinque di questi dieci miliardi».

Sarebbe uno choc finanziario per l'intero Paese.

«Esatto. E per questo il presupposto di tutto è ridare chiarezza alle regole e far sì che Aspi possa recuperare un rating più solido, che le permetta di finanziarsi sui mercati per eseguire gli investimenti necessari. Possiamo ridefinire condizioni chiare anche sulla revoca. Siamo disposti anche a una riscrittura condivisa dell'articolo 9 della convenzione del 2007 (quello che prevedeva indennizzi da 23 miliardi, ndr). Abbiamo proposto di avere le stesse regole di altre grandi società come Terna».

Il vostro piano mette la rete in sicurezza?

«Qui ci dobbiamo mettere d'accordo. Sa che oggi non esistono standard univoci in Italia su cosa è la sicurezza? Li devono dare le autorità. Il settore ha bisogno che il regolatore fornisca standard di sicurezza precisi e misurabili, ad esempio su gallerie e viadotti. Quando quindici giorni fa abbiamo deciso di destinare 70 milioni per la verifica statica delle oltre 550 gallerie della rete Aspi ci siamo resi conto che non avevamo criteri nazionali da seguire. Abbiamo dovuto prendere le linee guida del governo francese. Una volta definite le regole, vogliamo che il Concedente sia inflessibile nel farle rispettare. Per questo abbiamo proposto una radicale revisione del sistema di penali con sanzioni severe in caso di ritardi».

Vede altri presupposti per un accordo con il governo?

«È necessario un equilibrio economico-finanziario, che consenta di finanziare il progetto di ammodernamento. Proponiamo investimenti per oltre 14 miliardi, dobbiamo mantenere i nostri impegni con i creditori e dev'esserci una normale remunerazione del capitale. Le tariffe discendono da questa esigenza di equilibrio e di bancabilità degli investimenti».

Nel governo si dice che vi sentite forti e protetti...

«Abbiamo mostrato costantemente una volontà di dialogo e ci conforta la dichiarazione di Conte, un invito a proseguire in un confronto costruttivo. La priorità è condividere un progetto di ammodernamento e investimento che prolunghi la vita utile della rete, per preservare un'infrastruttura essenziale per il Paese. Una proposta articolata è già stata formalizzata al governo e siamo in attesa di una risposta. Siamo anche pronti a favorire l'ingresso di soci terzi in Aspi, anche con quote di maggioranza, nel rispetto dei diritti degli attuali soci di minoranza e di procedure trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Carlo Bertazzo, 54 anni, neo amministratore delegato
di Atlantia,
la holding
che controlla Autostrade,
Aeroporti
di Roma, Telepass e ha

il 50,1% del gestore Abertis

Sul sito L'Economia del Corriere della Sera gli approfondi-menti sul riassetto delle autostrade e la questione concessione

L'intervista

Pasini: la mia Confindustria? Crescita e patto per i giovani

Il candidato alla presidenza: «Il salario minimo non mi convince, sì alla nuova Ilva»
Rita Querezè

Nella corsa a tre per la presidenza di Confindustria Giuseppe Pasini è il candidato che non ti aspettavi. Si sapeva che Assolombarda sarebbe scesa in campo con il suo presidente, Carlo Bonomi. Ed era chiaro che qualcuno del consiglio di presidenza di Vincenzo Boccia si sarebbe fatto avanti, come ha poi fatto la vicepresidente con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli. Pasini è arrivato a sorpresa il giorno prima dell'assemblea di Assolombarda, alla Scala di Milano. E da allora ha portato avanti la sua campagna con bresciana concretezza. Bonomi ha già i voti sufficienti per essere ammesso al voto del Consiglio generale il prossimo 26 marzo, mentre Pasini e Mattioli si stanno giocando la partita sul campo. Oggi, per esempio, i candidati saranno in Liguria a illustrare i loro programmi.

I primi tre punti in agenda se diventasse presidente di Confindustria?

«Chiedere modifiche al codice sulle crisi d'impresa: per come è scritto oggi comporterà una selva di costi in più per le pmi. La seconda: "convincere" il governo a mobilitare subito risorse per la crescita. Infine, un patto per mettere al centro i giovani e la formazione, a partire dagli Istituti tecnici superiori».

Dopo Fca, Confindustria ha registrato altre uscite. Come invertire la tendenza?

«Vede, la grande impresa in questi anni si è allontanata da Confindustria. Credo che la chiave per il rilancio sia mettere a fattor comune l'esperienza delle grandi imprese e la visibilità che hanno sui mercati internazionali. A vantaggio anche delle piccole e medie».

Basta?

«Credo anche che dobbiamo riscoprire l'orgoglio del nostro essere imprenditori. Come è avvenuto con le assise di Verona due anni fa. La mia Confindustria ripartirebbe con la presentazione di un progetto per il rilancio del Paese. Da non mollare e portare avanti con rigore».

A Boccia appena insediato venne contestato l'endorsement per il sì al referendum costituzionale. Lei come si porrebbe verso la politica?

«La lamentela fine a se stessa non è nel mio carattere. Ai tavoli si va con una visione di Paese. Una classe dirigente è tale solo se propositiva. Certo, alla plastic tax va detto no senza se e senza ma».

E a reddito di cittadinanza e Quota 100?

«Sapevamo che non potevano funzionare e infatti non hanno funzionato».

Chi metterebbe nella sua squadra?

«Persone competenti rispetto alle materie di cui si devono occupare».

Donne?

«Anche donne, certo. Per esempio vorrei una delega alla legalità e alla responsabilità sociale d'impresa e qui vedrei bene una donna».

Che ne dice della fusione Intesa Sanpaolo-Ubi?

«Argomento delicato. La concentrazione è necessaria in un mondo globalizzato. D'altra parte le pmi temono di perdere il contatto diretto con la banca di territorio. Per questo affiderei la delega al credito proprio a chi rappresenta la piccola impresa».

Crisi industriali e multinazionali che se ne vanno: dove è l'impresa italiana, a partire dal caso Ilva?

«Sono convinto che la decisione del governo di andare verso a decarbonizzazione sia giusta. Con un grande combinat siderurgico nel Sud Italia c'è ancora possibilità di creare valore. Può diventare un modello vincente e sostenibile. E non è detto che le imprese nazionali non vi possano giocare un ruolo».

Salario minimo?

«Non mi convince».

Nel suo programma manca un capitolo sul Sud...

«Perché penso che siamo un unico Paese. Ovviamente ogni intervento va declinato in base ai bisogni. Ad esempio le infrastrutture vanno potenziate a partire dal Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa

Il 26 marzo il Consiglio generale di Confindustria (178 votanti) designerà il presidente dell'organizza-zione

Tra i candidati Giuseppe Pasini, presidente degli industriali di Brescia, a capo del gruppo siderurgico Feralpi,

1,32 miliardi

di fatturato

Foto:

Giuseppe Pasini, 59 anni, bresciano, candidato alla presidenza di Confindustria

Misiani (Mef): «Pronti a un patto con i commercialisti per una riforma fiscale organica ed equa»

Ivan Cimmarusti

-a pag. Il vice ministro sollecita la collaborazione dei professionisti. Il presidente del Cndcec Massimo Miani: la riforma si «concentri» sulla classe media, quella con redditi tra i mila e i mila euro.

Il «patto per la riforma Irpef» proposto dal vice ministro dell'Economia Antonio Misiani è stato accolto con tiepido entusiasmo dai commercialisti e dagli esperti contabili. Anche perché probabilmente sono altri i temi fiscali più a cuore. Ma un primo passo - ritiene il presidente del Cndcec Massimo Miani - è sicuramente un'adeguata riforma dell'imposta, che si «concentri» sulla classe media, quella con redditi tra i 28mila e i 55mila euro.

La categoria chiede di essere ascoltata sui temi fiscali. Un'esigenza che è emersa durante l'evento annuale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, svoltosi a Roma al palazzo congressi della Nuvola, progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas.

Il grande assente è stato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Sostituito per l'occasione da Misiani, che ha affrontato l'attenta platea composta da professionisti giunti dagli Ordini di tutta Italia, su riforma dell'Irpef («ci occuperemo di aliquote, scaglioni e tax expenditure»), appunto, che deve guardare anche alle esigenze della classe media, e un «tagliando» principalmente dell'agenzia dell'Entrate («dopo 20 anni - ha detto - serve una riforma»). Sono seguiti gli interventi di Irene Tinagli, presidente della Commissione economia del parlamento europeo, di Giorgia Meloni, dell'ex sottosegretario leghista Massimo Bitonci e della presidente della Commissione banche, la pentastellata Carla Ruocco.

Misiani ha voluto assicurare che «noi la riforma fiscale la decidiamo con voi». Una proposta che giunge direttamente «dal ministro Gualtieri - ha detto - per un patto con i commercialisti». Il vice ministro ha spiegato che si tratta di un «confronto fondamentale» con una categoria «sul campo ogni giorno ad assistere i contribuenti».

Le proposte non mancano: il presidente Miani ha spiegato che «la riforma dell'Irpef» si dovrebbe «concentrare anzitutto sui redditi tra 28.000 e 55.000 euro», la cosiddetta classe media, «per i quali l'aliquota marginale Irpef è del 38%». Miani ne è convinto: «L'attuale curva della progressività, per il ceto medio, è semplicemente espropriativa». Tuttavia ha voluto precisare che «il problema della curva della progressività Irpef non sono le aliquote, sono gli scaglioni. Aliquote del 38%, 41% e 43% non rappresentano di per se stesse uno scandalo. Lo scandalo è che comincino ad applicarsi da 28mila euro, 55mila e 75mila». C'è da dire che l'aiuto alla classe media è stato assicurato dallo stesso vice ministro, il quale ritiene che «il tema più importante sia il peso sul terzo scaglione da 28mila a 55mila euro». Spiega, infatti, che quello dell'Irpef sia un «tema da affrontare», assieme allo «sfoltimento e alla razionalizzazione delle agevolazioni fiscali» e al «coordinamento della riforma con il taglio del cuneo fiscale».

Altro aspetto d'interesse per Miani riguarda gli obblighi antiriciclaggio. Il presidente ha spiegato che i commercialisti «vigileranno, se necessario con interpellanze parlamentari, per verificare che i criteri di selezione per effettuare i controlli a campione su questa materia, relativamente alla platea dei soggetti che forniscono consulenza in materia contabile, fiscale ed economica, non si risolva in una estrazione di nominativi dagli albi dei commercialisti, tralasciando la giungla di società, associazioni e partite Iva individuali che presta i medesimi

servizi». Miani ha puntualizzato che «le istituzioni sanno perfettamente che nell'Ordine dei commercialisti e attraverso l'Ordine, troveranno quella chiarezza e trasparenza di informazioni che consentirà loro di ottenere risposta a ciascuna domanda. Fuori dall'Ordine, c'è il disordine». Il riferimento è «alle decine di nuove associazioni» che «offrono consulenza in materiale fiscale ma che non sono iscritte all'Ordine ». Per le irregolarità di «questi soggetti - conclude - si interviene solo in fase repressiva. Per il resto ci si concentra su coloro che, come i commercialisti, sono agevolmente individuabili perché facilmente "tracciabili"».

.© RIPRODUZIONE RISERVATA Ivan Cimmarusti

Foto:

COMMERCIALISTI

Ieri a Roma gli Stati generali della categoria. Nella foto il presidente del Cndcec Massimo Miani

L'EDITORIALE

Il punto di rottura

Fabio Tamburini

Va bene tirare la corda ma, come è noto, conviene non esagerare perché il risultato è scontato: ad un certo punto si rompe. È evidente che siamo pericolosamente vicini al punto di rottura. E i dati diffusi ieri sulla cassa integrazione lo confermano perché nelle ultime settimane la crescita è stata esponenziale, in particolare di quella straordinaria, cioè dell'anticamera dei licenziamenti. Non solo. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Esponenti autorevoli, come per esempio Paolo Gentiloni, Pd, commissario europeo all'Economia, dichiarano senza reticenze che il rimbalzo è tutto da verificare. Perfino da una Regione come la Lombardia, locomotiva tradizionale delle attività produttive del Paese, arrivano segnali incontrovertibili e preoccupanti: la produzione è ferma, l'export diminuisce, gli investimenti sono in caduta libera, il mercato interno è in calo. Certo non mancano storie di successo come quello dell'azienda di Baranzate, specializzata nella componentistica per l'auto elettrica, a cui abbiamo dedicato la fotografia di prima pagina. E il sistema delle imprese sta reggendo, reagisce con forza alla crisi. Ma il quadro d'insieme giustifica allarme e preoccupazione. Senza contare che in altri territori del Paese la situazione è compromessa.

Il mondo delle imprese, e delle professioni, chiede lo sblocco dei grandi lavori e più infrastrutture, formazione per dare la spinta necessaria agli investimenti nell'innovazione, semplificazione di quella burocrazia soffocante che è sempre più insopportabile. Sono tre condizioni indispensabili per recuperare il terreno perso sul fronte più importante di tutti: la produttività, che vede l'Italia maglia nera in Europa. In queste condizioni la risposta della maggioranza di governo, nel suo complesso e nonostante le eccezioni che pure non mancano, è piuttosto imbarazzante.

La rissosità è tornata su livelli analoghi a quella che ha caratterizzato il primo governo Conte, paralizzato dagli scontri continui tra M5s e Lega. Ugualmente oggi su ogni argomento di peso le posizioni sono contrapposte, come documentano quasi quotidianamente i servizi del Sole 24 Ore. Peccato. In parte non c'è da stupirsi perché la motivazione iniziale della maggioranza che si è formata nel settembre scorso è stata impedire le elezioni e la vittoria di Matteo Salvini. La speranza era che la ragionevolezza finisse per prevalere, in modo da affrontare con qualche speranza di successo i problemi veri del Paese.

Purtroppo non è andata così e non viene persa occasione per buttare sul fuoco barilotti di benzina che stanno scatenando la reazione negativa d'interesse parti del Paese, dalle imprese ai liberi professionisti e perfino ai magistrati, contribuendo non poco alla frenata degli investimenti: dalla riforma del ministro della Giustizia Bonafede sulla prescrizione al sequestro preventivo per i reati societari, fino al salario minimo che rientra nel filone del reddito di cittadinanza, misure assistenziali e non incentivi alla crescita.

In più le incognite del coronavirus e di geopolitica per le tensioni che esplodono in più parti del mondo contribuiscono a peggiorare la situazione. Attenzione: siamo, per quanto riguarda l'economia italiana, all'ultimo giro. Alla maggioranza di governo va detto che occorre una svolta, occorre darsi una mossa. In caso contrario, o se non risultasse possibile, molto meglio prenderne atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salto della crescita è improbabile (e ormai lo dice anche Gentiloni)

Dino Pesole

Il salto della crescita è improbabile (e ormai lo dice anche Gentiloni)

Il timore di una stagnazione prolungata, se non addirittura di una possibile, nuova recessione si va consolidando per trasformarsi in una quasi certezza. Se non vi sarà - come paventa il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni - quel "rimbalzo" nel primo trimestre del 2020 di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il Governo dovrà rivedere al ribasso le stime di crescita che saranno inserite nel Documento di economia e finanza in arrivo entro il 10 aprile. Lo 0,6% previsto a settembre dalla "Nadef" non pare più raggiungibile. Si va verso il sostanziale dimezzamento delle previsioni per l'anno in corso, peraltro in linea con le stime di consenso che vanno definendosi in sede internazionale. E potrebbe andare anche peggio, come prevede l'Ufficio parlamentare di bilancio che non si spinge oltre lo 0,2%, dunque lo stesso risultato atteso per il 2019. Una stima che ancora non incorpora l'effetto recessivo dell'epidemia da coronavirus esplosa in Cina. Il conteggio è in via di definizione, come del resto già sta avvenendo su scala globale. Dalla Banca d'Italia emerge un quadro non proprio incoraggiante, anticipato dal governatore Ignazio Visco nel corso del suo intervento dell'8 febbraio scorso al Forex. Sulle precedenti stime di Via Nazionale, che indicavano per quest'anno una crescita dello 0,5%, «gravano rilevanti rischi al ribasso». La battuta di arresto della produzione industriale nel 2019, pari al -4,3% su base annua, con il Pil inchiodato di poco al di sopra dello zero, ha inevitabilmente avuto un effetto di trascinamento sul 2020. Con la revisione al ribasso delle stime di crescita, che peraltro nel quadro tendenziale viaggiavano già allo 0,4% (ma incorporavano l'aumento dell'Iva per 23,1 miliardi), dovrà essere aggiornato l'intero quadro delle variabili di finanza pubblica. Il deficit attualmente al 2,2% del Pil dovrà essere rivisto al rialzo, e anche la previsione di un debito al 135,2% del Pil subirà dei ritocchi. Il problema è che con il peggioramento del ciclo economico si riducono i già esigui margini a disposizione della prossima legge di Bilancio. Si potrà - è vero - invocare la flessibilità prevista dalle regole europee in caso di prolungate fase di rallentamento dell'economia, ma non si tratterà di spazi sufficienti a onorare due impegni già previsti nei programmi del governo: la neutralizzazione delle clausole Iva e accise del 2021 per altri 20 miliardi e il finanziamento della riforma fiscale, che dovrebbe partire proprio il prossimo anno. Difficile prevedere se il "Piano nazionale di emergenza per la crescita" annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, riuscirà a invertire il trend, o quanto meno a contenere gli effetti del drastico rallentamento del ciclo economico. La situazione di incertezza che domina sul versante internazionale e interno ha già prodotto una sostanziale stasi delle aspettative. La Cina rischia di lasciare sul campo fino a un punto di Pil, con effetti a cascata sull'intera economia mondiale. È quindi probabile che in autunno, per mantenere la stima del deficit nei dintorni del 2,2%, occorrerà intervenire sui saldi e le stime preliminari parlano al momento di almeno 2/3 miliardi. Si potrà certo contare sui risparmi attesi dal calo dello spread e sul buon andamento delle entrate, spinte dalla fatturazione elettronica, ma il conto finale non apre grandi spazi per politiche di bilancio espansive. Su tutto pesa peraltro la variabile politica, che potrebbe anche causare una nuova impennata dello spread in caso di accelerazione della crisi con Italia Viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dino Pesole

Foto:

Paolo Gentiloni

Foto:

Paolo Gentiloni. --> Il commissario Ue all'Economia: «Il rimbalzo delle economie italiana, francese e tedesca atteso dopo il rallentamento di fine 2019 è ora incerto per gli effetti del coronavirus»

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Basta con la politica che colpisce l'attività di impresa

Carlo Robiglio

basta con la politica che colpisce l'attività di impresa

Il nuovo Codice della crisi e dell'insolvenza dovrebbe rappresentare un fattore di modernizzazione per il nostro ordinamento e per il sistema delle imprese ma, nell'immediato, l'impatto che rischia di avere su queste ultime potrebbe essere devastante. Specie se il Governo dovesse continuare a rimanere poco attento alle ragioni di chi - per l'appunto le imprese - si troverà in ultima analisi a essere "inciso" dalle nuove regole. Sarebbe l'ultimo, plastico esempio di un clima antindustriale e anche la goccia che farebbe traboccare il vaso. Perché, se il principio per il quale anticipare una possibile crisi aziendale, utile anche per evitare che quella crisi si propaghi in danno di clienti e fornitori, trova tutti d'accordo, sono le modalità con cui si è arrivati alla riforma e i suoi effetti potenziali a preoccupare seriamente. Provo a spiegare alcuni dei motivi di tale preoccupazione. Il Codice è stato pubblicato il 14 febbraio 2019, alcune disposizioni sono già operative dal 16 marzo di quell'anno, ma la parte operativamente più significativa, cioè le nuove procedure di allerta e composizione assistita, lo saranno dal prossimo agosto. Lo scopo dovrebbe essere di consentire alle micro, piccole e medie imprese in difficoltà, di accedere a una procedura stragiudiziale e riservata in grado di accompagnare l'imprenditore nel percorso di superamento della "crisi" prima che divenga "insolvenza", avvalendosi di un Organismo gestore denominato Ocrid. L'Ocrid potrà essere attivato anche da determinate categorie di creditori pubblici, al superamento di alcune soglie di debiti di natura fiscale o previdenziale.

Le prime stime evidenziano che diverse decine di migliaia di imprese sono potenzialmente "a rischio Ocrid". Sono stime tutte da verificare anche perché, nonostante il buon lavoro portato avanti dai commercialisti, gli indici che faranno scattare l'allerta non sono stati ancora approvati dal Governo e pubblicati. Ma quelle stime danno una dimensione del problema e vanno calate in un contesto nel quale, a pochi mesi dalla piena operatività delle norme, oltre a non essere disponibili gli indici non lo sono neppure gli Ocrid, che per il momento esistono solo sulla carta.

L'unica cosa certa è che le piccole imprese sono state già obbligate a nominare gli organi di controllo interno, sostenendo inevitabilmente nuovi oneri, scelta anche questa discutibile nel merito, perché l'obbligo scatta anche per chi ha solo 21 dipendenti, e nella tempistica, fissata prima al 16 dicembre 2019, cioè a esercizio concluso, e poi "prorogata" solo in questi giorni. Piccole imprese che sono chiamate anche a dotarsi di presidi organizzativi, amministrativi e contabili in grado di rilevare la crisi prima che divenga insolvenza e monitorare la continuità aziendale. In pratica, ogni impresa deve implementare un processo di budget, controllo di gestione e piano di tesoreria, che le dica in tempo reale se guadagna sulle singole commesse/servizi e se le entrate future copriranno le uscite future. Nel caso in cui queste entrate non garantiscano la copertura delle uscite, l'imprenditore o l'amministratore della società, dovrà autodenunciarsi all'Ocrid, che si occuperà di provare a comporre la crisi. E non sono da trascurare i profili di responsabilità, anche direttamente dell'imprenditore, se ciò non avviene nei tempi previsti dalla riforma e si verifica l'insolvenza.

È evidente che di fronte a novità così sostanziali, e a un sistema che a ogni livello ancora non è pronto a recepirle, il buon senso suggerirebbe di testare la prima operatività dell'allerta soltanto sulle medie imprese, meno numerose e tendenzialmente più solide sul piano

economico e patrimoniale. Ciò anche per evitare di mandare in tilt, da subito, i nuovi Ocri, creando danni incalcolabili al sistema delle imprese e alla credibilità della stessa riforma. Ma non è questa, finora, la linea del Governo, che ha colto il punto in termini di principio, ma intende escludere dalla prima operatività dell'allerta solo le realtà che saranno marginalmente toccate dalla stessa nella fase di avvio, vale a dire quelle che non sono obbligate a nominare i controllori interni. Una scelta inefficace, che va corretta prima possibile.

Quanto sopra si inserisce in un contesto più ampio che vede riemergere - lo ribadisco - nella regolamentazione dei fatti economici, una cultura decisamente ostile all'impresa.

Cito solo un esempio: dal 24 dicembre 2019 sono stati inseriti alcuni reati tributari tra quelli presupposto della responsabilità 231 delle imprese. Nel merito ciò significa che, in caso di contestazione di alcuni reati tributari da parte dell'Agenzia delle Entrate o della Guardia di Finanza, alla società, presunta beneficiaria del vantaggio fiscale, viene applicata una sanzione che varia per singolo reato da 258 a 1.549 euro (aumentabili di 1/3) moltiplicato per 400 o 500 volte, a seconda del beneficio che secondo il giudice è stato tratto dall'azienda. Quindi da un minimo di 103.200 euro ad un massimo di 1.032.667 euro.

Ma non finisce qui, perché alla sanzione pecuniaria si aggiunge, a seconda del caso: il divieto di stipulare contratti con la Pubblica amministrazione, l'esclusione o la revoca di agevolazioni, finanziamenti, sussidi o contributi; il divieto di pubblicizzare beni o servizi. Anche in questo caso, non è in discussione l'impegno delle imprese sul fronte della compliance e del contrasto all'evasione fiscale, che è una forma di concorrenza sleale e va tenacemente contrastata. Quello che non convince è che l'unica risposta che il legislatore considera è di moltiplicare il livello delle sanzioni, aggiungendo a quella amministrativa già prevista per le società e a quelle, anche penali, previste per le persone fisiche, una forma di responsabilità di fatto penale anche per le imprese. Quindi almeno tre livelli sanzionatori per lo stesso reato! E senza considerare l'estensione, sempre ai reati tributari, della confisca allargata (o per sproporzione), pensata originariamente per i soli reati di mafia.

Per concludere, con amarezza: che la crescita e il benessere di un Paese derivino dalla crescita delle imprese sembrerebbe un principio indiscutibile. Il condizionale è d'obbligo, perché in Italia il collegamento non è così immediato; l'elenco di tutto ciò che rende difficile l'attività imprenditoriale è troppo lungo e tristemente noto. Ciò che sorprende, semmai, è come riusciamo ancora a conseguire risultati positivi, nonostante tutto. Il sistema manifatturiero italiano è settimo al mondo in termini di quota del valore aggiunto globale. L'Italia è tra i tre migliori esportatori al mondo per molte specializzazioni produttive. Le aziende industriali italiane nell'ultimo decennio, dopo la crisi, hanno lavorato al rafforzamento dei propri bilanci. Moltissime Pmi sono eccellenze inserite in catene di valore.

Questo, in breve, per significare il contributo che le imprese portano alla stabilità economica e sociale del Paese. Se il sistema Italia è difficile e complesso e si cambiano le regole continuamente, chi vuole venire nel nostro Paese a fare Impresa, non viene. Chi resta, vende, si arrende o chiude. Fare impresa è una corsa a ostacoli e non si è evidentemente capito che partecipare all'azzoppamento - o alla morte - di chi crea posti di lavoro ha come risultato un lento, inesorabile, irreversibile declino.

Molte pessime soluzioni partono qualche volta da - presunte - buone intenzioni. Molte delle decisioni governative che hanno riguardato le imprese negli ultimi anni hanno inteso di partire da buoni principi; le ultime, partecipare a migliorare la salute degli italiani e inquinare meno. Purtroppo sappiamo che cosa hanno determinato. E allora bisogna dire chiaramente, con coraggio, con la dignità che contraddistingue chi quotidianamente sostiene il Paese e crea

posti di lavoro, che accettare, ancora una volta, misure che non ci permettono di fare impresa è avvilente, imbarazzante.

E non siamo disponibili ad accettare scelte demagogiche ed errate che hanno il solo risultato di incidere negativamente sul lavoro delle imprese e sul futuro del Paese.

Presidente Piccola Industria, Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Alstom-Bombardier, la fusione mette a rischio il sito in Liguria

Sale i timori dei sindacati sul piano di rilancio dello stabilimento di Vado La produzione marcia a rilento; dirigenti storici in uscita dallo stabilimento

Marco Morino

milano

L'annuncio delle nozze tra Alstom e Bombardier per creare un nuovo campione dell'industria ferroviaria in grado di contrastare, a livello globale, sia il costruttore cinese leader mondiale Crrc sia i giapponesi di Hitachi coinvolge anche gli stabilimenti italiani dei due gruppi. Mentre i siti nazionali di Alstom (il compratore) non dovrebbero correre rischi, serpeggia tra sindacati e istituzioni un certo timore per gli insediamenti produttivi italiani di Bombardier (il venditore), il cui futuro appare più incerto. Fari puntati in particolare sullo storico stabilimento Bombardier di Vado Ligure (Savona), alle prese con un complicato piano di rilancio.

Riassumiamo: nei giorni scorsi la multinazionale francese Alstom ha firmato un protocollo d'intesa con il gruppo canadese Bombardier per l'acquisizione del 100% della divisione ferroviaria Bombardier Transportation. Il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire, parla «di notizia eccellente per l'industria europea perché dimostra che siamo in grado di unire dei colossi ferroviari». Ora l'operazione dovrà ottenere il via libera dalle autorità antitrust in diverse parti del mondo, compresa la commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, che giusto un anno fa aveva bocciato un'operazione analoga: l'accorpamento tra Alstom e la divisione ferroviaria di Siemens. Se non ci saranno intoppi, l'integrazione Alstom-Bombardier dovrebbe essere ultimata nei primi mesi del 2021.

Liguria in allarme

A Vado, dove lavoratori e sindacati sono stati tenuti all'oscuro di tutto fino all'ultimo, la notizia ha creato agitazione. «Di certo - spiega la Cgil di Savona - non possiamo dirci rassicurati dall'impegno annunciato affinché Alstom mantenga i livelli occupazionali e le condizioni di lavoro a oggi assicurati. È indispensabile che inizi il prima possibile il confronto per capire a cosa porterà questa vendita, a partire dai livelli occupazionali e dal piano industriale». Al momento il governo italiano non ha commentato la notizia. Lo ha fatto però Andrea Benveduti, assessore allo Sviluppo economico della Regione Liguria: «Vigiliamo che questa operazione sia un'occasione di rilancio del sito industriale di Vado Ligure, ovviamente nel rispetto della professionalità dei 480 lavoratori di Bombardier. Ciò che non conosciamo - continua Benveduti - è il piano industriale sul quale si basa questa operazione, tenuto all'oscuro a lavoratori e organizzazioni sindacali. Chiediamo perciò che venga chiarita al più presto la mission futura dello stabilimento di Vado Ligure, che vogliamo immaginare improntata non solo alla salvaguardia occupazionale ma anche al rilancio di questo enorme patrimonio di capacità. E questo - sottolinea l'assessore - anche considerando la vicinanza di un centro d'eccellenza per i treni ad alta velocità a Savigliano (Cueno) a 100 chilometri di distanza, che vorremmo capire come si potrà fattivamente integrare. Ulteriori impoverimenti del tessuto industriale ligure e italiano sarebbero assolutamente inaccettabili». L'assessore si riferisce allo stabilimento piemontese di Alstom, che è un punto di riferimento del gruppo transalpino a livello mondiale per la produzione sia di treni regionali sia di treni ad alta velocità (Pendolino e l'Agv di Italo). Alstom (3mila dipendenti in Italia) vanta stabilimenti importanti anche a Sesto San Giovanni (Milano) e Bologna.

Bombardier in Italia

Il gruppo Bombardier è presente in Italia con lo stabilimento di Vado, storico sito di produzione ferroviaria da più di 100 anni e con la divisione Rail Control Solutions (Rcs) di Roma, per lo sviluppo dei sistemi di controllo ferroviario, strumenti di segnalamento e sistemi di gestione del traffico ferroviario. Bombardier è protagonista dei principali progetti industriali legati alla mobilità ferroviaria italiana, dalla realizzazione del Frecciarossa 1000 in joint venture con Hitachi Rail alla costruzione della più grande flotta di locomotive elettriche in servizio per il traffico merci (locomotive TRAXX) e passeggeri (locomotive E464). Bombardier impiega in Italia circa 700 persone tra le sedi di Vado Ligure (480 lavoratori), Roma e presso i dislocamenti in circa 20 cantieri presenti nel Paese.

Commesse a Vado Ligure

Attualmente a Vado è in corso la consegna dei locomotori TRAXX DC3 per alcuni operatori cargo privati. Sono stati trasferiti 10 nuovi locomotori TRAXX DC3 dal sito Bombardier di Kassel (Germania) a Vado Ligure. Alle attività di manutenzione che Bombardier svolge su numerose e diversificate flotte sul territorio nazionale si aggiungeranno le attività di manutenzione su ulteriori 14 treni Frecciarossa ordinati da Trenitalia lo scorso giugno 2019 (prolungamento del contratto di fornitura precedente di 50 treni). Quel che preoccupa, al momento, è che a Vado la produzione marcia a rilento mentre dallo stabilimento ligure è silenziosamente uscita una fascia di quadri e dirigenti che, nel tempo, aveva contribuito a rendere la fabbrica un'eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Bombardier in Liguria. --> Le locomotive TRAXX E494 prodotte da Bombardier nello stabilimento di Vado Ligure per Mercitalia Rail (gruppo Fs)

Foto:

MARGRETHE VESTAGER

Vicepresidente Commissione Ue con delega al digitale e alla concorrenza

Foto:

BRUNO

LE MAIRE

Ministro francese dell'Economia

Commercio, in dieci anni chiusi 70mila negozi

Enrico Netti

Tra il e il le attività commerciali delle città italiane si sono ridotte di mila unità -a pag.

Tanti piccoli negozi: 70mila per la precisione. L'Italia ne ha persi tanti nell'arco di 11 anni, tra il 2008 e il 2019, passando ai circa 504mila dello scorso anno contro i 574mila del 2008.

Una perdita del 12% ma nei centri storici si supera il 14,3 per cento. Non è andata meglio agli ambulanti, comparto che nello stesso periodo ha perso il 14,2% degli imprenditori scesi a poco più di 84mila dai 98mila del 2008. È crescita a due cifre (+16,5%) per bar, take away, ristoranti e alberghi che superano i 347mila esercizi contro i circa 298mila del 2008. C'è poi l'exploit dell'altro commercio, ovvero chi vende online e porta a porta, per corrispondenza o con i distributori automatici. Una nicchia che in dieci anni è più che raddoppiata. È quanto rivela la quinta edizione del rapporto «Demografia d'impresa nelle città italiane» presentato ieri da Confcommercio. Il rapporto guarda alla desertificazione dei centri storici dove le chiusure aumentano di 3 punti percentuali rispetto alle altre zone delle città.

Resta fortunatamente una certa fluidità del commercio lungo la Penisola. A chiudere sono imprenditori italiani titolari di negozi alimentari e ferramenta, calzature, boutique, libri, giocattoli, bar e ambulanti ma molto spesso nell'attività o licenza subentrano gli imprenditori immigrati. C'è poi l'evoluzione dell'offerta: sono in aumento i negozi di telefonia e infotainment, quelli specializzati nella cura della persona e le farmacie -parafarmacie su cui si stanno concentrando i consumi nell'ultimo decennio.

«Dal punto di vista numerico dal 2012 le imprese registrate sono in numero costante, circa 6,1 milioni - segnala Mariano Bella, direttore ufficio studi di Confcommercio -. Quelle italiane si sono ridotte del 2,2% mentre le straniere sono cresciute del 27,7% passando dal 7,8 al 10% del totale imprese». Ovvero le 120mila imprese italiane sparite sono state rimpiazzate da imprese straniere.

Sulle chiusure pesa l'evoluzione delle abitudini d'acquisto oltre ad altri fattori tra cui l'eccessiva pressione fiscale, il prolungato calo dei consumi, molto spesso il caro affitti e la burocrazia, la mancanza di ricambio generazionale per finire con l'e-commerce. Non è un mistero che nessun piccolo commerciante può essere competitivo con i prezzi offerti dalle piattaforme digitali.

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, guarda anche all'altra emergenza che in queste settimane colpisce il comparto: il coronavirus. «In una fase di totale stagnazione dei consumi, gli effetti del coronavirus rischiano di mettere in ginocchio interi comparti economici del nostro Paese - rimarca -. Penso soprattutto al comparto del turismo e della ristorazione con impatti sul Pil di almeno tre decimi di punto. Data la già precaria condizione della nostra economia, non si può escludere la recessione. Di fronte a questo scenario, apprezziamo l'impegno del presidente Conte e del ministro Gualtieri a prevedere specifiche misure di sostegno per i settori delle imprese più direttamente coinvolti».

Il commercio da anni soffre per l'assenza di interventi sostanziali. «I negozi che hanno chiuso in questi dieci anni sono il risultato di politiche che hanno clamorosamente mancato l'obiettivo di sostenere l'economia reale - è il commento di Luca Squeri, deputato di Forza Italia -. Ancora più macroscopici gli errori commessi dal governo, a partire dalle sanzioni sul pos e dalla mancata proroga della cedolare secca per gli affitti commerciali. Un accanimento destinato purtroppo a peggiorare ancora la situazione».

Oltre a lanciare l'allarme Confcommercio suggerisce alcuni percorsi di rigenerazione urbana per il rilancio delle piccole attività. Progetti per la valorizzazione del commercio come asset per lo sviluppo e l'identità urbana secondo un modello di co progettazione delle città. L'organizzazione guidata da Sangalli chiede la definizione di un piano pluriennale per la rigenerazione urbana finanziato con fondi pubblici per garantire qualità fisica e infrastrutturale delle città per dare certezze a chi decide di investire. A livello europeo viene anche chiesta l'attuazione dell'Agenda urbana dando continuità al Programma nazionale per le città metropolitane, con misure di sostegno a favore delle Pmi che operano nelle città e rilanciando la strategia nazionale per le aree interne.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Enrico Netti L'evoluzione in Italia I MACRO TREND 2008 VAR. % VAR. % 2019 2012 2019 0 Totale AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA AMBULANTE ALBERGHI, BAR, RISTORANTI ALTRO 573.583 298.190 980.356 503.901 347.510 956.902 Dati in migliaia I TITOLARI ITALIANI STRANIERI 0 200.000 400.000 600.000 800.000 100.000 98.169 84.209 21.282 10.414 1.383 1.306 166 211 320 640 960 1280 1600 -12,1 -5,6 +27,1 -14,2 +16,5 +104,4 -2,4 Fonte: Confcommercio Fonte: Confcommercio La crisi del settore

Foto:

La crisi del settore

SCENARIO PMI

2 articoli

Perché è ora di rilanciare i rapporti tra Italia e Teheran

Hamid Bayat

Hamid Bayat a pagina 21

Iran e Italia sono state le culle di due tra le più antiche civiltà del Medio Oriente e del Mediterraneo. Il vostro Paese gode agli occhi degli iraniani di una posizione speciale. In Iran i prodotti italiani hanno successo e vengono preferiti a quelli di molti altri Paesi. Questo gradimento e l'immagine positiva di cui l'Italia gode presso gli iraniani sono il frutto di rapporti profondi e basati sulla fiducia. L'Italia fu uno dei primi Paesi occidentali in cui nel 1999 l'allora Presidente della Repubblica si recò in visita dopo la Rivoluzione islamica del 1979. E più importante ancora, fu - in tempi recenti, dopo la firma del *Joint Comprehensive Plan of Action* - la decisione del Presidente Rouhani di recarsi in Italia.

L'Italia è per l'Iran il più vicino *partner* occidentale e una finestra sull'Europa. I due Paesi hanno caratteristiche culturali e geopolitiche affini, che li avvicinano nel quadro regionale e internazionale. I rapporti Iran-Italia negli ultimi anni e dopo la firma dell'Accordo nucleare hanno avuto un'accelerazione. Dal 2013 al 2017 il volume dell'interscambio è passato da 1,3 miliardi a 5,1 miliardi di euro e l'Italia è diventata il primo *partner* commerciale dell'Iran in Europa, sorpassando la Germania; le aziende italiane dopo l'Accordo hanno avuto accesso a un mercato di 80 milioni di iraniani. Non solo le grandi società hanno siglato contratti milionari con partner iraniani, ma anche **piccole e medie imprese** italiane hanno trovato ottimi interlocutori. Il governo italiano al fine di agevolare le aziende italiane nelle loro collaborazioni con l'Iran, ha anche promosso tramite Invitalia un accordo quadro che prevedeva l'apertura di una linea di credito di 5 miliardi di euro per le attività nel nostro Paese.

Dopo il cambio di governo in Italia, con l'insediamento della coalizione Lega-M5S, e l'uscita dall'Accordo nucleare degli Stati Uniti questa opportunità unica è venuta meno. Le relazioni tra i due Paesi che stavano al loro livello più alto, hanno risentito del pesante clima di preoccupazione. Da una parte per la mancata vendita di petrolio, settore importante dell'interscambio dato che l'Italia è uno dei principali importatori di petrolio iraniano in Europa. Dall'altra perché le collaborazioni finanziarie e bancarie che si sarebbero dovute attivare in seno all'accordo promosso da Invitalia, non decollarono.

Nel novembre 2018 sembrò che questo stallo decisionale circa i rapporti con l'Iran potesse risolversi nel momento in cui l'Italia fu inserita nel gruppo dei Paesi beneficiari della proroga di sei mesi per l'acquisto di petrolio iraniano. Con il disappunto di molti tra gli operatori economici attivi nel settore e analisti delle relazioni tra i due Paesi, non si colse questa eccezionale opportunità. Comprendere perché l'Italia e l'Eni, pur godendo dell'esenzione, non abbiano acquistato petrolio iraniano, pare tuttora difficile. In base alle quantità di petrolio che mediamente acquista, l'Italia avrebbe potuto ottenere nell'arco di quei 6 mesi, circa 21 milioni di barili. È degno di nota il fatto che dopo la firma dell'Accordo, l'Italia sia stata, tra i Paesi europei, quello i cui rapporti economici con l'Iran sono cresciuti di più e le cui imprese hanno goduto di maggiore accesso al mercato iraniano. Imprese che sarebbero più che interessate a continuare a lavorare in Iran e che, dopo essere state colpite duramente dalle sanzioni, stanno pagando il prezzo delle politiche americane nei confronti dell'Iran.

Gli Stati Uniti hanno dedicato il loro totale impegno a vanificare il frutto dell'impegno di tutti, concentrati sul proprio interesse e ponendolo innanzi al danno subito dai propri partner.

L'esperienza insegna che questa situazione è passeggera. Urge però un'azione intelligente, volta a salvaguardare l'Accordo nucleare come il frutto prezioso di una multilateralità che definisce un nuovo ordine internazionale *in fieri*. Perdere l'Accordo segna la sconfitta della multilateralità e afferma il dominio perseguito da parte degli Stati Uniti. Dopo 15 mesi di lavoro a Roma sono giunto alla conclusione che le giovani generazioni sottoporranno le nostre scelte politiche di oggi ad attento scrutinio: il loro futuro dipende da esse. Ci troviamo all'inizio di grandi mutamenti nell'ordine internazionale. Esistono opportunità nuove che bisogna considerare con attenzione se abbiamo a cuore lo sviluppo delle relazioni.

Ad esempio cito il grande entusiasmo con cui gli studenti iraniani guardano all'opportunità di completare i propri studi in Italia. Attualmente migliaia di loro frequentano atenei italiani e costituiscono un potenziale incredibile per lo sviluppo delle nostre relazioni culturali ed economiche. Un altro settore importante di collaborazione è quello offerto dall'area mediorientale e del Golfo Persico. L'Italia gode di una posizione speciale sia per ragioni geostrategiche che per la sua capacità di esercitare un ruolo nei processi regionali. Anche l'Iran ha una posizione e un ruolo decisivi nella regione. Senza dubbio la collaborazione tra i due Paesi nelle varie questioni regionali può contribuire alla soluzione dei conflitti. Entrambi riteniamo che si debbano individuare soluzioni politiche e non militari. L'esperienza dell'Iran nel Dialogo con Italia, Francia, Regno Unito e Germania sullo Yemen costituisce un esempio di sviluppo delle collaborazioni regionali, il cui successo può diventare un terreno fertile per altri ambiti di collaborazione.

Riguardo al futuro delle relazioni tra Iran e Italia, nonostante gli ostacoli e qualche ambiguità, rimango fiducioso e ottimista. Le capacità dei due Paesi vanno ben oltre le sfide attuali e il rapporto tra i due popoli è ben più profondo di quanto si possa immaginare. Un maggiore dialogo a livello politico ci aiuterà a comprendere correttamente le circostanze e a superarle verso una situazione migliore.

Ambasciatore della Repubblica
islamica dell'Iran in Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA Hamid Bayat, ambasciatore della Repubblica islamica dell'Iran in Italia. Il nostro Paese è il primo partner commerciale europeo dell'Iran

**5,1
MILIARDI
DI EURO**

A tanto giunse l'interscambio Italia-Iran nel 2017 sull'onda dell'Accordo nucleare che portò alla revoca delle sanzioni e riaprì il mercato iraniano alle imprese occidentali.

Foto:

Il diplomatico. -->

Hamid Bayat, ambasciatore della Repubblica islamica dell'Iran in Italia

dubai 2020

Expo a ottobre può diventare una opportunità di ripresa

Gli esperti: se la crisi sarà ormai superata, Pechino vorrà rilanciare i progetti
Roberta Miraglia

L'Expo Dubai 2020, che aprirà i battenti il 20 ottobre, potrebbe essere l'opportunità da cogliere per mitigare gli effetti negativi sul commercio dell'epidemia di coronavirus che sta fermando l'economia cinese. L'occasione per compensare, in parte, il calo produttivo dovuto a debolezza dei consumi e rallentamento globale. È questo lo scenario che sembra probabile, oggi, secondo esperti e addetti ai lavori che vedono crescere in queste settimane l'interesse delle imprese italiane a prendere parte all'evento.

Mancano otto mesi all'inaugurazione dell'Esposizione universale e nel Golfo fervono i preparativi. Per il momento l'unica preoccupazione legata all'epidemia riguarda il possibile calo del flusso di visitatori. Ne sono attesi 11 milioni nei sei mesi dell'evento e, secondo S&P Middle East & Africa, si sentiranno effetti sia sul flusso dei turisti che sugli investimenti qualora l'epidemia non venga contenuta entro il mese di marzo e rimangano in essere le restrizioni ai viaggi.

Lucio Lamberti, professore di marketing alla School of Management del Politecnico di Milano, prevede due scenari. Il primo: «Immaginiamoci che, come tutti noi speriamo, il 20 di ottobre 2020 ci troveremo in una situazione in cui l'emergenza coronavirus sarà totalmente o in larga parte rientrata. Una Cina fiaccata e indebolita da coronavirus, come un gigante ferito, vorrà riprendere in fretta quelle posizioni che il rallentamento dell'economia legato all'epidemia sta creando». In una Cina che vuole riprendere posizioni, prosegue Lamberti, «ci immaginiamo una partecipazione da parte del colosso asiatico a questa Expo con ancora maggiore forza propulsiva anche legata alla Belt and Road Initiative. Quindi possiamo aspettarci ancora più opportunità, soprattutto legate al tema dei progetti trilaterali in ambito Bri nell'area».

Il secondo scenario «prevede l'emergenza del coronavirus magari in via di risoluzione, ma non ancora del tutto risolta. Ecco allora che l'Expo di Dubai diventerà un'occasione pressoché unica per cercare di recuperare le posizioni perdute a causa delle turbolenze da epidemia. In questo senso quello che possiamo augurarci è che in questo caso ci sia un intervento ancora più forte da parte del sistema Italia per cercare di valorizzare gli impatti e le ricadute economiche positive». Se il nostro export dovesse calare verso la Cina, servono alternative e una di queste è puntare di più sul Medio Oriente, Emirati in particolare.

In senso generale va ricordato, soprattutto per quanto riguarda quella che è la ricaduta turistica che si spera Expo Dubai possa generare, che quella cinese è la comunità di turisti più grande al mondo. «A maggior ragione Expo Dubai può essere una chiave importante di promozione del nostro territorio verso il pubblico mediorientale anche dal punto di vista turistico», aggiunge Lamberti che, insieme a Lucia Tajoli, anche lei docente di economia al Politecnico di Milano, ha messo a punto uno studio sull'impatto positivo per l'Italia della manifestazione, quantificandolo in un miliardo e mezzo di euro l'anno, in termini di export verso Medio Oriente, Nord Africa, Asia del Sud e Cina, investimenti dall'estero nelle **piccole e medie imprese** italiane, crescita dei flussi turistici verso il nostro Paese.

Riscontra un interesse crescente anche il Commissariato generale del Governo per la partecipazione dell'Italia a Expo Dubai 2020, guidato da Paolo Glisenti. Anche dopo la chiusura dei termini dell'ultima call per le sponsorizzazioni del Padiglione Italia, lo scorso 7 febbraio, il Commissariato ha continuato a ricevere numerose richieste e manifestazioni di

interesse da parte di aziende italiane, a testimonianza di uno spostamento dell'asse delle attività di comunicazione, marketing e promozione incluso per esempio il lancio di nuovi prodotti verso altre aree del mondo, a partire proprio dagli Emirati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Commissario. -->

Paolo Glisenti,

commissario generale del Governo per la partecipazione
dell'Italia a Expo Dubai 2020

In aumento

le richieste

da parte

delle aziende

italiane